

## Urbanistica e vita quotidiana. Il punto di vista dell'abitare

Carlo Cellamare

### Abstract

Il contributo ricostruisce un possibile percorso di transdisciplinarietà a partire dal rapporto tra urbanistica e vita quotidiana e assumendo il punto di vista dell'abitare. Se il compito dell'urbanistica è di dare una risposta all'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti, molto bisogna ancora fare ed è ancor più necessario allargare gli orizzonti disciplinari, innovare le categorie interpretative, gli approcci e le metodologie, appellarsi alla collaborazione con altre discipline, lasciarsene contaminare, sperimentare percorsi appunto transdisciplinari. La transdisciplinarietà ha un carattere induttivo, viene cioè costruita a partire dallo specifico campo di ricerca, dall'obiettivo di cercare le cose importanti per la vita delle persone e dalla necessità di rispondere alle domande sociali emergenti. Il contributo illustra alcune esperienze di ricerca che hanno sviluppato tale percorso di costruzione della transdisciplinarietà e conclude con alcuni corollari riferiti ai rapporti con i grandi processi strutturali, con i valori e con la politica.

The paper reconstructs a possible path of transdisciplinarity starting from the relationship between urban planning and everyday life and assuming the point of view of living. If the task of urban planning is to give an answer to the objective of improving the living conditions of the inhabitants, much still needs to be done. It is even more necessary to broaden the disciplinary horizons, to innovate the interpretative categories, the approaches and the methodologies, to appeal to the collaboration with other disciplines, let them be contaminated, experiment with precisely transdisciplinary paths. Transdisciplinarity has an inductive character. It is built starting from the specific field of research, from the objective of looking for the things that are important for people's lives and from the need to respond to emerging social questions. The paper illustrates some research experiences that have developed this transdisciplinary construction path and concludes with some corollaries referring to relations with large structural processes, values and politics.

**Parole chiave:** città; abitare; vita quotidiana

**Keywords:** city; dwelling; everyday life

### Il punto di vista dell'abitare

L'esplorazione di percorsi interdisciplinari, o meglio ancora transdisciplinari, nasce da una insoddisfazione nei confronti della disciplina urbanistica, nella sua difficoltà – rimanendo chiusa nei suoi angusti confini tradizionali – o addirittura incapacità di governare l'assetto e lo sviluppo della città e del territorio, ma soprattutto di rispondere adeguatamente ai problemi reali e concreti

delle persone che vivono in quei contesti.

Il tema dell'interdisciplinarietà appare ricorsivamente nel mondo dell'urbanistica. Si tratta di un dibattito scientifico che è sempre esistito ed è tuttora esistente<sup>1</sup>, sebbene sia attualmente, nel contesto italiano, notevolmente marginalizzato e frequentato da relativamente pochi studiosi e ricercatori. Appare come un dibattito esausto, che si è ripetuto periodicamente, ma che non si è affermato in maniera strutturata e riconoscibile e che non ha portato grandi cambiamenti all'interno della disciplina in termini soprattutto metodologici e di categorie interpretative. Di conseguenza, la disciplina urbanistica è spesso rifluita verso gli approcci consolidati e tradizionali, in alcuni casi bollando negativamente tentativi verso forme di interdisciplinarietà e contaminazione, spesso giudicati inutili nei confronti di un'operatività. L'idea forte di "progetto", declinata attraverso le varie forme di strumentazione operativa, soprattutto se indirizzata agli aspetti fisici, ha spesso fatto considerare il contributo delle scienze sociali marginale, non efficace in termini operativi, aggiuntivo in termini informativi.

Se il compito dell'urbanistica è di dare una risposta all'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti, molto bisogna ancora fare ed è ancor più necessario allargare gli orizzonti disciplinari, innovare le categorie interpretative, gli approcci e le metodologie, appellarsi alla collaborazione con altre discipline, lasciarsene contaminare, sperimentare percorsi appunto transdisciplinari.

---

<sup>1</sup> Non sono mancati nel tempo, ovviamente, percorsi sia scientifici che operativi che hanno cercato di sviluppare l'interdisciplinarietà, soprattutto nel mondo anglosassone dove ha dato origine al vasto campo ormai ampiamente consolidato degli *urban studies* con il suo apparato di riviste e di filoni scientifici, e in parte anche in quello francese. A partire, ovviamente, da Kevin Lynch (1960, 1981) molto è stato fatto nella sfera urbanistica, così come bisogna ricordare Foote Whyte (1993) dal punto di vista delle scienze sociali, ma poi successivamente il lavoro di diversi studiosi, da Setha Low (2017) a Bourgois (2003) e altri, o ancora le ricerche del LAA – Laboratoire Architecture-Anthropologie di Paris La Villette, solo per toccare i principali. Anche il mondo della geografia critica (tra cui, solo per citare alcuni, Brenner, ed, 2014; Brenner, Marcuse and Mayer, eds, 2012; Schmid, 2012; Soja, 1996) ha recentemente sviluppato con maggiore incisività un approccio interdisciplinare. Il contesto italiano appare, per molti versi, meno attrezzato in questo senso, ma non mancano percorsi di ricerca in questa direzione, da Cremaschi (a cura di, 2008) a Bianchetti (a cura di, 2014), anche in questo caso per citare solo alcuni, ma soprattutto i lavori fondamentali di Pierluigi Crosta (a cura di, 2009; 2010). Anche la Società dei Territorialisti dà un valore importante all'interdisciplinarietà, così come alcuni gruppi di ricerca provenienti dalle scienze sociali (cfr. Anthropolis; ad es. Scarpelli, Romano, 2011).

In questo senso, anche il confine tra ricerca, azione e progetto, ovvero capacità di intervenire, si fa labile. Se infatti interpretiamo l'urbanistica secondo l'obiettivo indicato più sopra, la ricerca che vi è connessa è in qualche modo anche finalizzata e preferibilmente si immerge nelle condizioni e nelle situazioni reali di vita degli abitanti<sup>2</sup>. Che sia una ricerca sul campo in senso stretto o meno<sup>3</sup>, qualora traguardi questo obiettivo, in qualche modo si deve confrontare con la vita reale e la sua complessità, ricomprendendo – oltre le dimensioni materiali – da una parte le dimensioni immateriali che generalmente non vengono prese in considerazione (l'osservabile non osservabile) e dall'altra quei fattori strutturali che generano quelle situazioni (spesso altrettanto non osservabili e non riconoscibili direttamente). La prospettiva corretta dell'urbanistica è quella di mettere al centro dell'attenzione le persone e assumere il punto di vista dell'abitare<sup>4</sup> e

2 Cfr. a questo proposito la riflessione sul tema della “progett-azione” (Cellamare, 2011). Per una riflessione sui temi dell'interdisciplinarietà, della ricerca sul campo e della ricerca-azione cfr. Cellamare (a cura di, 2016b). Più ampiamente, sul tema ricerca-azione cfr. Saija (2016), Raciti, Reardon (2018), Reason & Bradbury (eds, 2008).

3 Ed in questo può mutuare molti approcci che si concentrano proprio sulla ricerca sul campo, come quelli di tipo etnografico.

4 Il tema dell'abitare è estremamente difficile da affrontare per la sua complessità e onnicomprensione (Cellamare, Cognetti, 2017), tanto da risultare spesso sfuggente ed anche ritenuto, per alcuni versi, di fatto inefficace da trattare perché, appunto, troppo complesso. La questione dell'abitare è chiaramente pervasiva del modo complessivo con cui le società si insediano e si organizzano sui territori, e può avere interpretazioni e declinazioni ampie, se non “estensive”, che possono riguardare aspetti molto differenti tra di loro, da quelli più fisico-materiali a quelli più filosofici. Su tali interpretazioni generali diversi sono gli scritti esistenti (Ricoeur, in Riva, 2008; Taddio, 2010; Berque, 2016), ed addirittura il tema diventa centrale in alcune riflessioni filosofiche, come quelle di Heidegger (1954), che interpreta l'abitare come fattore costitutivo dell'essere, dell'essere dell'uomo nel mondo. Molto interessante, ad esempio, il lavoro di Vitta (2008), *Dell'abitare*, che intreccia letture fisiche e modelli sociali e culturali attraverso una rilettura storica dell'abitare con riferimento al più recente passato; oppure, con un approccio geografico, il lavoro di Fiorani (2012) che ha teso a sviluppare il rapporto tra caratteri fisici dell'insediamento e geografie dell'abitare, con una lettura critica dei più recenti processi di sviluppo insediativo; o ancora i lavori di alcuni francesi che intrecciano dimensioni filosofiche, antropologiche, sociologiche ed urbanistiche (Lussault M., Paquot T. et Younes C., 2007). Molto interessanti, in campo urbanistico, alcuni importanti lavori che hanno saputo sviluppare in termini interdisciplinari la dimensione dell'abitare, tra cui *Esperienze e paesaggi dell'abitare* (a cura di Lanzani et al; AIM, 2006), riferito al contesto milanese, e i lavori del gruppo di ricerca riferibile a Cristina Bianchetti (2003, 2009, 2014) che, a più riprese, è tornata sul tema. Dobbiamo poi ricordare i

della vita quotidiana<sup>5</sup>.

Si tratta di un approccio relazionale in cui l'interdisciplinarietà è fondamentale per una migliore comprensione dei problemi, superando le interpretazioni preconcepite, a partire da un'interrogazione sulle condizioni di vita degli abitanti, che rimane il nodo fondamentale da cui partire e a cui arrivare. Questo comporta, ad esempio: considerare – oltre alle dimensioni materiali dello spazio e della vita urbana, che pure rimangono fondamentali – le dimensioni immateriali e la vivibilità degli spazi, i valori simbolici incorporati nei luoghi e tutte le altre componenti sociali e culturali che costituiscono la dimensione dell'urbanità, la qualità della vita urbana nonché l'“accessibilità” (in senso ampio) alla città, e che pure sono connessi ad aspetti fisici e funzionali dell'organizzazione dell'insediamento; considerare e interpretare le connessioni tra fattori materiali e immateriali in termini di relazioni socio-spaziali, nella considerazione di un nesso inscindibile tra spazio e società insediata (compresi i fattori economici, culturali, ecc.; Bourdieu, 1993; Simmel, 1908); considerare i modelli antropologici e di vita insiti nelle modalità di uso dello spazio e nella progettualità urbana; considerare i significati sottesi agli spazi contesi e il senso dei diversi conflitti urbani; entrare nelle dinamiche e nei processi ordinari; assumere un punto di vista più vicino a quello dell'abitare ed, in particolare, alla dimensione della vita quotidiana, che è quella vissuta ordinariamente dagli abitanti e che spesso è quella che più li interessa. Il carattere stesso dello spazio impone il contributo di discipline e punti di vista differenti (Lefebvre, 1974; Schmid, 2012).

L'interdisciplinarietà aiuta a ripensare l'urbanistica anche nella sua operatività; ad esempio fornendo contributi:

- Nella migliore comprensione dei problemi su cui intervenire e della loro multidimensionalità, che deve spingere a politiche complesse, ma anche di ripensamento radicale delle modalità di intervento sui territori;
- Nella valutazione delle politiche e delle loro implicazioni,

---

lavori di Multiplicity (2007) e Bricocoli e Savoldi (2010). Anche su questi temi, ed in particolare poi sul rapporto tra pratiche e politiche, ritorna ancora una volta l'interesse verso i lavori di Crosta (2007, 2010).

<sup>5</sup> Sul tema della vita quotidiana cfr. in particolare de Certeau (1990), Lefebvre (1958/1961), Goonewardena, Kipfer, Milgrom and Schmid (eds, 2008) e Jedlowski (2000; 2005).

soprattutto mettendo in rapporto i grandi processi e le grandi politiche sovralocali (se non globali) con i loro effetti sui contesti locali;

- Nella considerazione della non linearità del processo progettuale e nel ripensare la produzione delle politiche, come esito dell'interazione e dell'attivazione dei differenti processi;
- Nella qualità della progettazione dello stesso spazio fisico e nella riqualificazione urbana (anche a diverse scale, da quella dell'intero quartiere a quella della microubanistica);
- Nel ripensamento dei processi progettuali, più legati allo sviluppo di contesti di interazione (progettuale) e ad una articolazione e complessificazione delle diverse linee di azione;
- Nell'attivazione di processi sociali e culturali che pure hanno importanti implicazioni spaziali: processi di appropriazione materiale e culturale, di coinvolgimento nella gestione, di sviluppo di contesti di interazione progettuale, di sviluppo di un rapporto empatico e di ripensamento dei luoghi, di maturazione culturale, di inventività, ecc.

Assunta questa prospettiva, e con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti con una immersione nelle situazioni reali e concrete e nella quotidianità dei contesti urbani e territoriali, ovvero anche di dare risposte ai problemi sociali emergenti, la ricerca assume il carattere di un servizio.

Per poter assumere questo obiettivo e questa visione complessa bisogna cambiare le categorie interpretative tradizionali. Da qui si è sviluppata un'ampia riflessione sulle pratiche urbane (Cellamare, 2008, 2011, 2016b), categoria interpretativa utilizzata dall'antropologia ma in generale dalle scienze sociali (Bourdieu, 1972, 1980; Schatzki, Knorr Cetina, von Savigny, eds, 2001) e rideclinata in campo urbanistico, che permette di tenere insieme le dimensioni materiali e immateriali, le componenti fisiche così come quelle sociali e quelle culturali e simboliche (e viceversa)<sup>6</sup>. Come diceva Castoriadis (1975) "il simbolico si appoggia al materiale".

Per poter mettere al centro le persone bisogna cambiare anche i linguaggi e sviluppare un approccio narrativo<sup>7</sup>. Raccontare

<sup>6</sup> Cfr. a questo proposito lo sguardo degli studiosi di cultura materiale o degli storici (cfr. in particolare Sarti, 2003).

<sup>7</sup> Qui entrano in gioco non solo discipline diverse, ma anche pratiche interpretative e narrative differenti, comprese quelle più legate ad una razionalità estetica o alla multimedialità. Su questi temi vi è un dibattito

e lavorare per storie, che spesso avvicinano meglio alla comprensione di dimensioni empatiche e immateriali spesso non considerate, e aprono a modi di pensare diversamente, permette di rendersi prossimi alla vita delle persone e di restituirne in maniera integrata i vissuti, le attese, le vicende, le progettualità, le condizioni di vita nella quotidianità.

### **Transdisciplinarietà induttiva e percorso esplorativo**

Partendo dal punto di vista degli abitanti, l'approccio di ricerca sperimentato mira a costruire un diverso e specifico campo di ricerca, che supera i confini disciplinari e gli ambiti di competenze, anzi non li considera proprio. Tali separazioni sono una semplificazione introdotta, nel mondo amministrativo, per organizzare le competenze del soggetto pubblico e, nel mondo accademico, per creare isole di riconoscibilità e di potere. Hanno però determinato grandi semplificazioni rispetto alla complessità del reale e grandi problemi nella gestione effettiva sia dei problemi concreti dei quartieri e della città sia della ricerca nella sua capacità di interpretare i fenomeni. Gli abitanti, le persone guardano al mondo tenendo insieme i "pezzi", ovvero le diverse componenti del proprio contesto di vita e i diversi aspetti, materiali e immateriali, che sono implicati. Anzi, nella mia esperienza ho imparato molto da questo punto di vista per cogliere i veri nodi problematici e le leve attraverso cui risolverli, gli effetti diretti e indiretti degli interventi e delle azioni degli urbanisti (così come degli ingegneri, degli architetti, di chi fa politiche urbane, ecc.), gli aspetti che non bisogna assolutamente trascurare perché spesso sono le cause primarie dei problemi che si affrontano<sup>8</sup>. Spesso curiamo gli

---

vastissimo che non può essere qui ripreso. Si rimanda per le questioni fondamentali ad Attili (2007). Da una parte, quindi si tratta di utilizzare linguaggi più adeguati alla rappresentazione e all'interpretazione (linguaggi visuali, mappe condivise, video, ecc.) ma anche più adeguati all'interazione e ad un'interpretazione relazionale ed interattiva del processo conoscitivo; dall'altra si tratta della capacità di attivare altre dimensioni (mappe emotive, percezioni spaziali, interventi artistici, ecc.).

<sup>8</sup> È tipico invece proprio della pubblica amministrazione la separazione delle competenze, nata con lo Stato moderno (Bourdieu, 1994), uno degli aspetti più deleteri dell'organizzazione istituzionale. Gli interventi nei contesti urbani non possono che avere un approccio integrato, coinvolgendo diversi aspetti e differenti dimensioni (da quelle materiali a quelle immateriali, da quelle fisiche a quelle sociali a quelle economiche, ecc.), pena non solo l'inefficacia o la superficialità, ma persino effetti controproducenti e negativi. La mancata

epifenomeni (“mettiamo dei cerotti”) o addirittura generiamo effetti indesiderati o negativi, senza andare a cogliere l’essenza dei problemi e le leve reali su cui intervenire.

Questo significa costruire un campo specifico di ricerca, a partire appunto dal punto di vista dell’abitare e dai problemi emergenti. Questi determinano le specifiche domande di ricerca e richiedono un percorso adeguato. L’oggetto e il campo di ricerca non sono dati *a priori*.

Il campo di ricerca da costruire è un campo á la Bourdieu di interazione delle conoscenze, compresi i saperi esperienziali che spesso possono essere di guida negli stesi obiettivi di ricerca e nella comprensione dei fenomeni, e finanche da un altro lato – se serve – le competenze delle amministrazioni pubbliche.

La transdisciplinarietà ha quindi un carattere induttivo, viene cioè costruita a partire dallo specifico campo di ricerca, dall’obiettivo di cercare le cose importanti per la vita delle persone e dalla necessità di rispondere alle domande sociali emergenti. Anche per questo è importante partire dalle storie delle persone e dei luoghi, così come dalla domanda: “di cosa ho bisogno per capire questa situazione o questo problema?”. Anche la transdisciplinarietà non è definita *a priori*, è l’esito di un processo<sup>9</sup>, e per questo possono esistere tanti modi differenti della transdisciplinarietà.

La ricerca transdisciplinare è un percorso esplorativo, tra i vissuti, tra i problemi (e le domande), tra le conoscenze, che si costruisce nell’andare.

---

collaborazione fra le diverse parti della pubblica amministrazione è invece una delle cause evidenti dell’inettitudine nella capacità di risolvere i problemi.

<sup>9</sup> L’interdisciplinarietà non deve essere intesa semplicemente come sommatoria di discipline separate, che rimanda poi ad un soggetto unico che effettua una sintesi e che, inevitabilmente, non può che farlo dal proprio punto di vista disciplinare od operativo, lasciando in condizioni di subalternità o di carattere aggiuntivo gli altri contributi. L’interdisciplinarietà deve essere piuttosto intesa come interazione e collaborazione tra saperi diversi per una migliore comprensione della complessità dei problemi e delle situazioni e per l’individuazione di categorie interpretative più adeguate; problemi e categorie interpretative che, nella dinamica ordinaria di vita urbana, non sono mai strettamente “disciplinari” o connessi a “settori”, ma sono integrati e interconnessi, o meglio ancora “olistici”. Tale interazione deve essere reale e non *a posteriori*, come esito di contributi indipendenti; deve essere piuttosto attivata già nella strutturazione dei problemi, nell’individuazione di categorie interpretative innovative e integrate e nella definizione dei metodi adeguati per studiarle.

La transdisciplinarietà passa quindi attraverso il “fare ricerca”, attraverso l’organizzazione del percorso di ricerca e delle forme di interazione tra conoscenze, saperi e azioni differenti. Corrisponde alla necessità di organizzarsi per rispondere collaborativamente (e più adeguatamente) alle domande collettive. Ha quindi l’obiettivo di far interagire le conoscenze e di costruire contesti di interazione tra ricercatori (oltre che tra conoscenze), coinvolgendo anche gli abitanti e le altre persone che possono contribuire costruttivamente al percorso. La transdisciplinarietà è quindi un’interazione a carattere esplorativo e costruttivo, e si radica nel campo dell’azione. Questo presuppone un gruppo di lavoro interdisciplinare che sia in grado di interagire e collaborare continuamente. A ciascun componente è richiesta una sensibilità ed un’apertura alla – e persino una certa conoscenza delle – altre discipline, e una disponibilità a lasciarsi interrogare e mettere in discussione dal contributo degli altri ricercatori. Inoltre, è altrettanto vero che non può essere affidata una sintesi totale ad un solo soggetto, ma all’interazione del gruppo, sebbene ovviamente sia necessario un coordinamento del lavoro di ricerca del gruppo, una modalità organizzativa che permetta la sintesi. L’interdisciplinarietà è quindi, prima di tutto, una pratica, una pratica di ricerca, ed un approccio, ovvero una disponibilità, mentale.

Si tratta ovviamente di percorsi molto parziali. È impossibile sfuggire al fatto che siamo, come persone e come ricercatori, molto parziali<sup>10</sup>, che la comprensione e l’azione del conoscere sono inevitabilmente parziali. Bisogna riconoscere una parzialità epistemologica. Dentro questa parzialità vi sono però dei punti di aggancio, dei nodi da cui partire, degli incroci su cui focalizzare l’attenzione, sia perché permettono di tenere insieme diversi aspetti importanti, sia perché costituiscono una questione problematica particolarmente sentita nel vissuto degli abitanti.

### **Abitare l’altra Roma**

Per illustrare meglio quanto esposto, possono essere fatti alcuni esempi. Il primo si riferisce ad una ricerca sui territori metropolitani di Roma (Cellamare, a cura di, 2016a). Il tema

---

<sup>10</sup> Ed è uno dei motivi fondamentali per cui la ricerca, soprattutto a carattere transdisciplinare, si fa in forma collaborativa tra una pluralità di persone.

dell'abitare è qui centrale per due ordini di motivi. In primo luogo, perché la questione dell'abitare è ovviamente fondamentale e prioritaria per le condizioni di vita e di benessere delle persone e delle società, e delle società locali in particolare. In secondo luogo, perché a differenza di altri aspetti (ad esempio, quello delle polarità commerciali), che costituiscono dispositivi territoriali di per sé evidenti dell'evoluzione dei territori post-metropolitani (Soja, 1999; Balducci, Fedeli, Curci, eds, 2017), l'abitare si pone invece come una questione tutta da indagare e da interpretare, nei suoi dispositivi territoriali e nelle sue forme organizzative, anche considerando il fatto che proprio le forme dell'abitare sono in forte evoluzione, non tanto nelle forme fisiche e nelle morfologie insediative (che pure subiscono forti cambiamenti), ma soprattutto nell'esperienza che ne fanno le persone, e quindi nei modelli sociali e culturali, nei modi di vivere, nelle idee e negli immaginari. Il tema è centrale, quindi, anche perché sembra di essere di fronte ad una progressiva banalizzazione dell'abitare e ad una sua frammentazione nello spazio, ma anche nel tempo. Pone quindi seri interrogativi e spinge ad uno sforzo di interpretazione dei valori e delle domande sociali che portano i nuovi modelli abitativi.

Per delimitare chiaramente il campo della ricerca, soprattutto nello studio del contesto romano, si è inteso individuare alcuni nodi tematici rilevanti, attraverso cui indagare le pratiche e le politiche, sviluppando sistematicamente un approccio interdisciplinare a tutti i livelli interpretativi:

- l'abitazione;
- le morfologie socio-insediative e le componenti di servizio alla qualità dell'abitare;
- il rapporto tra organizzazione dell'insediamento e organizzazione della vita quotidiana;
- le esperienze e le culture dell'abitare.

Un primo livello di ragionamento mira quindi ad analizzare e interpretare la relazione tra gli spostamenti della popolazione, la ricerca della casa, gli andamenti e le geografie del mercato immobiliare, le opportunità localizzative (presenza di infrastrutture, vantaggi legati alla mobilità o ai servizi, qualità dell'ambiente, ecc.), la formazione di nuovi abitanti e le motivazioni che li spingono a spostarsi sui diversi territori.

L'abitare d'altronde non si riduce alla questione dell'abitazione. Il

livello successivo comporta l'analisi delle morfologie insediative, cui corrispondono altrettanti modelli socio-spaziali dell'abitare, e di tutto ciò che lo supporta direttamente, ed in particolare la questione dei servizi e della loro accessibilità. Anche in questo caso le componenti che possono supportare la qualità dell'abitare sono molto numerose, comprese la disponibilità e l'accessibilità del verde, degli spazi pubblici, nonché dei più importanti servizi pubblici. La ricerca si concentra in particolare sui servizi pubblici di base come l'istruzione e la sanità, e sulla loro relazione con l'abitazione. La questione si colloca sullo sfondo della riorganizzazione del welfare a livello territoriale.

Il successivo livello di studio riguarda il rapporto tra organizzazione spaziale dell'insediamento e organizzazione della vita quotidiana. Il primo passaggio è l'interpretazione e la valutazione delle forme di riorganizzazione territoriale, a due livelli:

- al livello dei nuovi assetti territoriali: principali direttrici di sviluppo, convenienze localizzative e rapporto tra sviluppo insediativo e infrastrutture, telai territoriali, diffusione e dispersione insediativa, riorganizzazione delle localizzazioni produttive, mobilità sovralocale, capacità delle nuove polarità commerciali di riorganizzare le forme insediative, ecc.;
- al livello delle morfologie-insediative, ovvero delle tipologie e delle forme spaziali prevalenti che assumono i nuovi sviluppi insediativi (complessi residenziali chiusi e/o introversi, villettopoli, insediamenti abusivi, grandi complessi residenziali indifferenti al contesto ambientale, insediamenti integrati con il contesto rurale, recupero dei centri storici, ecc.)

L'obiettivo è anche l'interpretazione e la valutazione degli effetti di tale riorganizzazione territoriale sulle condizioni e le forme organizzative della vita quotidiana, sia nelle sue spazialità che nelle sue temporalità.

Il quarto nodo tematico riguarda le idee di abitare (e quindi le idee di "urbano", di ciò che le persone considerano come urbanità) che emergono in rapporto alle immagini e alle esperienze dell'abitare che gli abitanti fanno. È questa una dimensione prevalentemente immateriale (anche se strettamente legata agli aspetti fisici e materiali), relativa ad aspetti culturali e simbolici, che richiede specifiche modalità di indagine. Questo permette di indagare anche le relazioni che si instaurano tra gli abitanti

ed i propri territori di riferimento, relazioni che si rivelano multiscalarari e multidimensionali, ben oltre la dimensione del proprio territorio di residenza.

Questi aspetti sono però fondamentali per indagare, almeno parzialmente, la dimensione del "terzo spazio" (Soja, 1996) e cogliere i cambiamenti dell'urbano (Brenner, Marcuse, Mayer, 2012; Brenner, ed, 2014). Tutte le questioni precedentemente sollevate sono espressione di una stretta relazione tra dimensione fisico-spaziale, anche nella sua stretta materialità, e dimensione socio-culturale, anche nella sua componente esperienziale.

### **Abitare Tor Bella Monaca**

Un secondo esempio riguarda la ricerca in corso nel contesto di Tor Bella Monaca (Cellamare, a cura di, 2016b), un quartiere di edilizia residenziale pubblica nella periferia est di Roma, costruito nei primi anni '80. Qui la pratica dell'interdisciplinarietà si è sviluppata attraverso la formazione di un gruppo di ricerca con competenze diverse, con un *range* vasto che va dalle competenze più tecniche degli ingegneri edili (fondamentali per comprendere alcuni aspetti così rilevanti nella costruzione e nell'attuale situazione del quartiere) a quelle più culturali e simboliche degli antropologi, passando ovviamente per gli architetti, gli urbanisti e i sociologi. La pratica dell'interdisciplinarietà si è poi sviluppata attraverso l'individuazione di temi interdisciplinari, la discussione comune di tutto il gruppo di coordinamento, la formazione di gruppi misti in quanto a competenze, lo scambio tra gruppi e la discussione comune degli stati di avanzamento della ricerca. Si noti, in particolare, che la definizione dei temi interdisciplinari, su cui hanno lavorato e lavorano i gruppi di ricerca, nascono anche da necessità espresse, ovvero dalle questioni sollevate negli scambi avvenuti con gli abitanti e le realtà sociali del quartiere all'avvio della ricerca.

I cinque gruppi di lavoro sono:

- Politiche abitative: modalità di accesso alla casa e gestione del patrimonio edilizio. Il tema della casa rimane centrale, soprattutto in un quartiere di edilizia residenziale pubblica come Tor Bella Monaca. Ma qui il tema della casa va oltre il problema di soddisfare quantitativamente una domanda esistente e si

interroga sulle modalità di gestione, sui problemi dell'informalità e dei mercati paralleli della casa, sul significato di casa ed abitazione per gli abitanti, sulle forme di autorganizzazione nella gestione degli spazi e dei problemi comuni.

- La vita quotidiana e le sue rappresentazioni. Tale attenzione nasce, in primo luogo, dall'esigenza espressa dagli abitanti di restituire un'immagine più complessa rispetto agli stereotipi prevalenti, ma anche più vicina ai vissuti degli abitanti, anche nelle loro problematicità. Essa poi deriva dal desiderio di comprendere e affrontare le insoddisfazioni nell'organizzazione della vita all'interno del quartiere.

- Scenari di manutenzione del patrimonio edilizio, dove sono stati affrontati gli aspetti più tecnici dell'edilizia, in considerazione dei processi costruttivi che hanno portato alla realizzazione del quartiere, e con un'attenzione anche alle modalità di coinvolgimento degli abitanti nel rilevamento dei problemi e nella gestione dei possibili interventi. Sono questi, tra l'altro, i problemi più sentiti dagli abitanti e quelli che hanno sinora riscosso maggiore attenzione.

- Relazioni socio-spaziali negli spazi pubblici e comuni, in considerazione del fatto che negli spazi comuni si proiettano le relazioni sociali che caratterizzano la convivenza degli abitanti. Anzi sono proprio tali relazioni socio-spaziali a configurare questi spazi.

- Progettualità e risorse latenti. Tale attenzione nasce da un percorso maturato con i comitati e le associazioni locali con l'obiettivo di superare, anche tra gli stessi abitanti, un'immagine del quartiere in cui sono presenti solo problemi, per riconoscere e maturare invece la diffusa presenza di progettualità e risorse, in atto o latenti, che costituiscono un elemento di forza del quartiere stesso.

La ricerca si è poi sviluppata nel tempo e si ulteriormente articolata. Nell'attuale fase di restituzione, la ricerca si sta concentrando su quattro dimensioni. In primo luogo, una dimensione narrativa attraverso la restituzione di storie delle persone che permettano di entrare nella vita del quartiere. Accanto ai racconti, ci sono le restituzioni dirette degli abitanti nonché un apparato fotografico centrato sulle persone e la loro vita quotidiana. Un secondo livello è quello della casa e dell'abitazione, che comprende un vasto campo di questioni che va

dai problemi tecnici che toccano l'urgenza dei problemi concreti dell'abitare fino al tema delle occupazioni e all'interpretazione del senso del casa per gli abitanti. Si tratta quindi della risposta ad un problema concreto combinata ad un mondo di significati, e la rappresentazione del mondo in essi implicita. Un terzo livello è quello della convivenza e dell'organizzazione della vita quotidiana. Un questo livello è quello dei modi del cambiamento che possono appunto svilupparsi in tante modalità differenti, dalle dimensioni culturali e politiche alle forme di riappropriazione, dagli interventi fisici alla gestione del problema della casa, ecc. D'altronde la progettualità e l'azione per il cambiamento sono strutturalmente insiti nelle persone. Non ho conosciuto un abitante che oltre ai problemi non mi proponesse anche soluzioni e progetti.

### **Corollari fondamentali**

Queste riflessioni comportano alcuni corollari fondamentali. In primo luogo, l'attenzione alla vita quotidiana non significa banalmente guardare al locale, alla piccola dimensione, allo specifico contesto, alla microdinamica sociale e culturale. Le condizioni dell'abitare nella vita quotidiana, anche in un contesto specifico, sono espressione anche (se non soprattutto) degli effetti di processi strutturali prevalentemente di carattere socio-economico, spesso di grande portata, addirittura globale. Ovviamente non si tratta soltanto di processi socio-economici. Oggi la rigida separazione tra "strutturale" e "sovrastutturale" appare limitante e fuorviante. Le culture, gli immaginari, le dimensioni simboliche o estetiche sono diventati "strutturali" e hanno rilevanti implicazioni economiche. Pensiamo alla *gentrification*, ai discussi effetti della "classe creativa", agli immaginari che producono mercato, al turismo, alla *movida* notturna e a tanti altri fenomeni sociali recenti. In questa situazione la città e il territorio, lo spazio in generale, sono il mediatore, la catena di trasmissione tra i grandi processi strutturali e globali, da una parte, e le condizioni dell'abitare nella vita quotidiana (nella loro organizzazione spaziale e temporale), dall'altra. Lo spazio agisce quindi come un dispositivo nel senso foucaultiano. Se il nostro obiettivo rimane quello di migliorare le condizioni di vita degli abitanti, è al livello dei fattori strutturali che bisogna intervenire, a partire da un loro disvelamento e da

una loro discussione critica. La relazione tra processi strutturali e condizioni dell'abitare, mediata dallo spazio, è d'altronde bidirezionale, ovvero non avviene solo in termini di ricaduta sui contesti locali, ma i sistemi sociali e anche gli abitanti hanno una loro capacità e possibilità di azione (una *agency*, si suole dire) e di reazione, sebbene ovviamente tra molte difficoltà e in un rapporto di forze tendenzialmente impari e sproporzionato. Questo è anche il campo di azione della politica, ma non si limita a questo (pur essendo ovviamente rilevante).

Un secondo corollario è il rapporto con la dimensione dei valori. L'attenzione alle persone e il punto di vista dell'abitare comportano implicitamente un riferimento ad un sistema di valori. È una dimensione che rimane spesso sottaciuta, ma che è sempre implicata sia nelle pratiche dell'abitare sia nelle riflessioni critiche che la ricerca sollecita, siano esse limitate al mondo accademico siano esse riferite ad un contesto pubblico più ampio. Il nodo è la possibilità di rendere esplicito questa sistema di valori e creare spazi di condivisione e di discernimento su questi aspetti, perché possano essere maturati e discussi collettivamente.

Infine, un terzo corollario, già evidenziato dai precedenti, è il rapporto stretto e costante tra la ricerca e la politica, un rapporto anch'esso spesso implicito ma di fatto ineliminabile ed anzi particolarmente importante e positivo. Di fronte alle crescente difficoltà per la politica di mantenere uno spazio di riconoscibilità (e persino di agibilità), l'apertura a questo spazio di riflessione e di discussione da parte della ricerca (a partire dalle premesse che abbiamo illustrato) appare oggi un compito importante e di grande rilevanza sociale.

## Bibliografia

AIM – Associazione Interessi Metropolitan (2006). *Esperienze e paesaggi dell'abitare. Itinerari nella regione urbana milanese*. Milano: Abitare Segesta Cataloghi.

Attili G. (2007). *Rappresentare la città dei migranti*. Milano: Jaca Book.

Balducci A., Fedeli V. and Curci F. (eds, 2017). *Post-Metropolitan Territories. Looking for a New Urbanity*. New York: Routledge, Taylor & Francis Group.

- Berque A. (2016). *Ecoumène. Introduction à l'étude des milieux humains*. Paris: Editions Belin/Humensis (trad. It (2019). *Ecumene. Introduzione allo studio degli ambienti umani*, a cura di Marco Maggioli. Milano-Udine: Mimesis Kosmos).
- Bianchetti C. (2003). *Abitare la città contemporanea*. Milano: Skira.
- Bianchetti C. (a cura di, 2009). «Abitare la città contemporanea», numero monografico, *ASUR*, 94.
- Bianchetti C. (a cura di, 2014). *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata: Quodlibet.
- Bourdieu P. (1972). *Esquisse d'une théorie de la pratique, précédé de trois études d'ethnologie kabyle*. Paris: Editions du Seuil (trad. it. (2003). *Per una teoria della pratica, con Tre studi di etnologia cabila*. Milano: Raffaello Cortina Editore).
- Bourdieu P. (1980). *Le sens pratique*. Paris: Les Editions de Minuit.
- Bourdieu P. (1994). *Raisons pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris: Editions du Seuil (trad. it. (1995). *Ragioni pratiche*, Bologna : il Mulino).
- Bourdieu P. (sous la direction, 1993). *La misère du monde*. Paris: Éditions du Seuil (ediz. it. (2015). *La miseria del mondo*. Milano-Udine: Mimesis).
- Bourgois P. (2003). *In search of Respect. Selling Crack in El Barrio*. New York US: Cambridge University Press.
- Brenner N. (ed. 2014). *Implosions/Explosions. Towards a Study of Planetary Urbanization*. Berlin: Jovis.
- Brenner N., Marcuse P. and Mayer M. (eds, 2012). *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*. London-New York: Routledge.
- Bricocoli M., Savoldi P. (2010). *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*. Milano: et.al. edizioni.
- Castoriadis C. (1975). *L'institution imaginaire de la société. II: L'imaginaire social et l'institution*. Paris: Editions du Seuil (trad. it (1995). *L'istituzione immaginaria della società*. Torino: Bollati Boringhieri)
- Cellamare C. (2008). *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*.

Milano: Eleuthera.

Cellamare C. (2011). *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*. Roma: Carocci.

Cellamare C., Cognetti F. (2017). «Politiche dell'abitare e riappropriazione della città». In: Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di). *Ripensare la questione urbana. Regionalizzazione dell'urbano in Italia e scenari di innovazione*. vol. 6, Milano: Guerini e Associati, pp. 127-148.

Cellamare C. (a cura di, 2016a). *Fuori raccordo. Abitare l'altra Roma*. Roma: Donzelli.

Cellamare C. (a cura di, 2016b). «Praticare la interdisciplinarietà. Abitare Tor Bella Monaca», *Territorio*, n. 78, Milano: Franco Angeli.

Cremaschi M. (a cura di, 2008). *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*. Milano: Franco Angeli.

Crosta P. L. (2007). «L'abitare itinerante come "pratica dell'abitare" che costruisce territori e costituisce popolazioni. Politicità delle pratiche». In: Balducci A., Fedeli V., a cura di (2007). *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*. Milano: Franco Angeli.

Crosta P. L. (2010). *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*. Milano: Franco Angeli.

Crosta P. L. (a cura di, 2009). *Casi di politiche urbane. La pratica delle pratiche d'uso del territorio*. Milano: Franco Angeli.

de Certeau M. (1990). *L'invention du quotidien. I Arts de faire*. Paris: Éditions Gallimard (trad.it. (2001). *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro).

Fiorani E. (2012). *Geografie dell'abitare*. Milano: Lupetti.

Foote Whyte W. (1993). *Street Corner Society, The Social Structure of an Italian Slum*. Chicago: The University of Chicago Press.

Goonewardena K., Kipfer R., Milgrom R., and Schmid C. (eds, 2008). *Space, Difference, Everyday Life: Reading Henri Lefebvre*. New York: Routledge.

Heidegger M. (1954). «Bauen Wohnen Denken». In Id., *Vorträge und Aufsätze*. Pfullingen: Neske (trad. it. (2010). «Costruire abitare pensare», a cura di M. Barison. In: Taddio L. (a cura di). *Costruire, abitare, pensare*. Milano: Mimesis).

- Jedlowski P. (2000). *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Paravia Bruno Mondadori Editori.
- Jedlowski P. (2005). *Un giorno dopo l'altro. La vita quotidiana fra esperienza e routine*. Bologna: il Mulino.
- Lefebvre H. (1958, 1961). *Critique de la vie quotidienne. 1. Introduction, 2. Fondaments d'une sociologie de la quotidienneté*. Paris: l'Arche Editeur (trad. it. (1977). *Critica della vita quotidiana*, vol. 2, Bari: Dedalo Libri).
- Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*, Éditions Anthropos, Paris (trad. It. (1976). *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi Editore).
- Low S. (2017). *Spatializing Culture. The Ethnography of Space and Place*. New York – London: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Lynch K. (1960). *The Image of the City*. Boston: M.I.T. (Ed. it. (1964). *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio).
- Lynch K. (1981). *A theory of good city form*, Cambridge. Massachusetts: The MIT Press (Ed. it. (1990). *Progettare la città. La qualità della forma urbana*. Milano: Etaslibri)
- Multiplicity.lab (2007). *Milano. Cronache dell'abitare*. Milano: Bruno Mondadori.
- Raciti A., Reardon K. M. (2018). «Building the Progressive City One Neighborhood at a Time: The Story of the East St. Louis Action Research Project (USA)», *Tracce Urbane. Poteri e terreni di ambiguità nelle forme di auto-organizzazione contemporanee/ Powers and terrains of ambiguity in self-organization today*, 4, 69-105.
- Reason P. & Bradbury H. (eds, 2008). *The SAGE Handbook of Action Research. Participative Inquiry and Practice*. London: SAGE Publications.
- Riva F. (a cura di, 2008). *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*. Troina (En): Città Aperta Edizioni.
- Saija L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano: Franco Angeli.
- Sarti R. (2003). *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Scarpelli F. e Romano A. (a cura di, 2011). *Voci della città. L'interpretazione dei territori urbani*. Roma: Carocci.

Schatzki T. R., Knorr Cetina K., von Savigny E. (eds, 2001). *The Practice Turn in Contemporary Theory*. London and New York: Routledge.

Schmid C. (2012). «Henri Lefebvre, the right to the city, and the new metropolitan mainstream». In: Brenner N., Marcuse P. and Mayer M. (2012). *Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City*. New York: Routledge.

Simmel G. (1908). *Sociologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Berlin: Duncker & Humblot [Ed. it. (1998). *Sociologia*, Torino: Edizioni di Comunità].

Soja E. W. (1996). *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*. Oxford: Basil Blackwell.

Soja E. W. (1999). *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*. Oxford: Blackwell.

Taddio L. (a cura di, 2010). *Costruire, abitare, pensare*. Milano: Mimesis.

Vitta M. (2008). *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*. Torino: Einaudi.

Lussault M., Paquot T. et Younes C. (2007). *Habiter, le propre de l'humain: villes, territoires et philosophie*. Paris: Armillaire, La Découverte.

**Carlo Cellamare**, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale/Dpt. Of Civil, Environmental and Building Engineering, Sapienza University of Rome.  
[carlo.cellamare@uniroma1.it](mailto:carlo.cellamare@uniroma1.it).